

'O PERTUSO

Anno VIII - Numero 87 - Maggio 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Luci e ombre su un anno straordinario, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Momenti forti di vita comunitaria, 3

Facciamo la festa a don Raffi?, 4

LASCIATECI DIRE...

Sentieri difficili della vita, 5

Risurrezione come cambiamento di vita, 5

Devozione e fede, 6

Una giornata particolare, 8

DALLA RETE

Ma Dio ha smesso di chiamare?, 9

ECHI DI CRONACA

Violenza in classe, 10

RIDIAMOCI SU

Bacco, tabacco e Venere... hic!, 12

LO SPECCHIO DELLA VITA

Se il prete..., 13

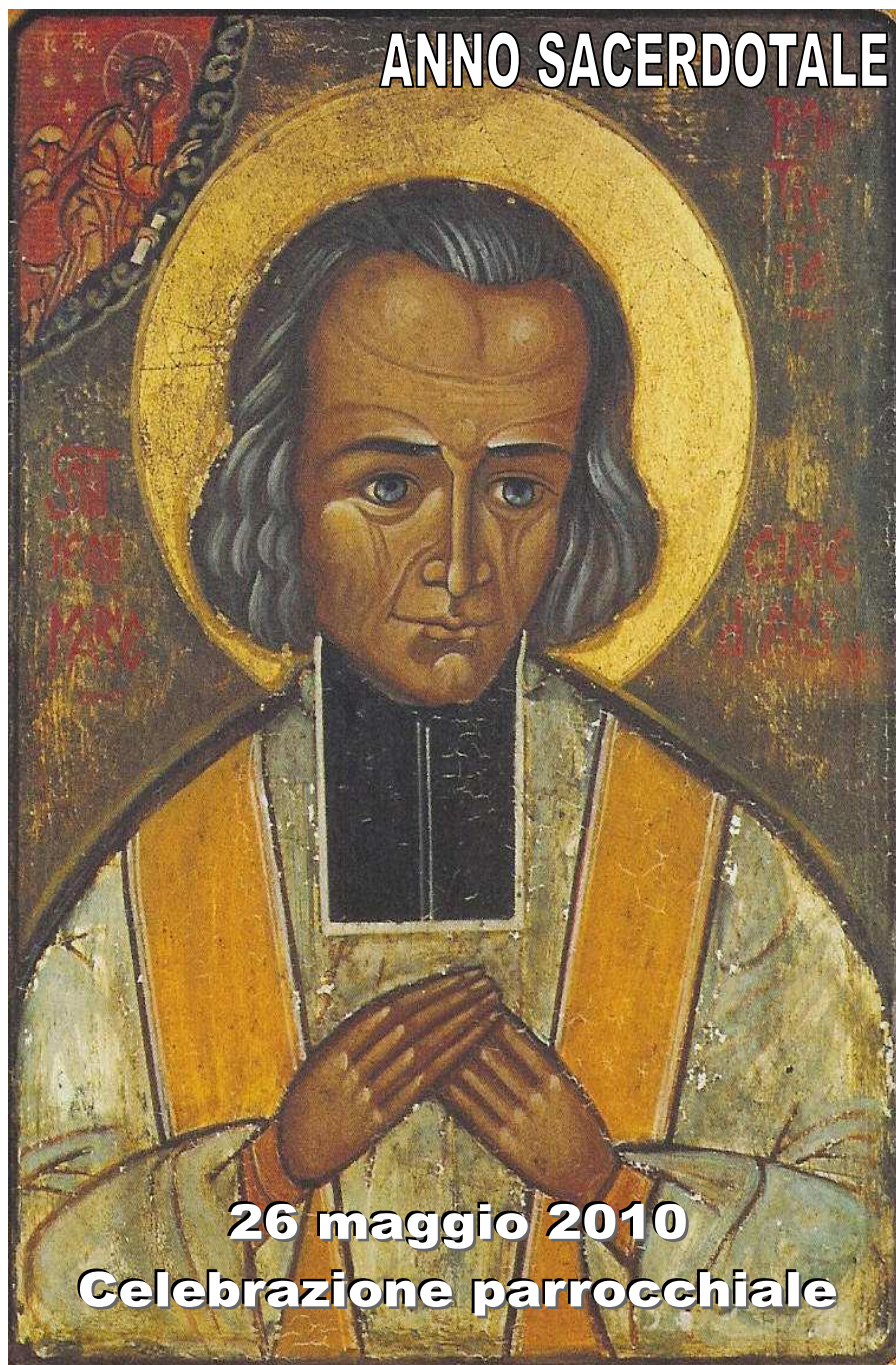
LA PAROLA E LA VITA

Toccare per credere, 14

UN SANTO AL MESE

San Pancrazio Martire, 15

GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



LUCI E OMBRE SU UN ANNO STRAORDINARIO

Don Raffaele Celentano

Un anno fa Benedetto XVI volle indire un Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario della morte di S. Giovanni Maria Vianney. Cosa si proponeva il Papa con questa iniziativa risulta chiaramente dalla lettera di indizione, che porta la data del 16 giugno 2009 e che si conclude con queste parole: «Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa. Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il Vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria. Nonostante il male che vi è nel mondo, risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi Apostoli nel Cenacolo: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). La fede nel Maestro divino ci dà la forza per guardare con fiducia al futuro. Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull'esempio del Santo Curato d'Ars, lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!».

Ci avviciniamo alla conclusione di questo nuovo "anno di grazia", che si chiuderà il prossimo 11 giugno, solennità del Sacro Cuore di Gesù. I frutti auspicati dal Papa si potranno vedere forse solo a distanza di tempo. Ma qualche indicazione possiamo già trarla, pur limitata alla piccola realtà della nostra parrocchia. Abbiamo pregato, secondo le indicazioni della Chiesa, per i sacerdoti, sia nella prima domenica di ogni mese durante le Messe, sia nel corso dell'adorazione eucaristica mensile e nell'adorazione solenne a marzo. Abbiamo anche riflettuto sul ministero

sacerdotale nella celebrazione del Giovedì Santo e, ne sono certo, molti di voi, soprattutto anziani e ammalati, hanno anche pregato per i sacerdoti offrendo le loro sofferenze e i loro piccoli o grandi sacrifici. Possiamo, perciò, guardare con fiducia al futuro, confidando che questo tesoro di preghiera che dal popolo di Dio si eleva al cielo non resterà inascoltato.

Ma la celebrazione di questo Anno è stata caratterizzata anche dai virulenti attacchi rivolti da certi ambienti contro i sacerdoti - accomunati indiscriminatamente nei comportamenti altamente riprovevoli di alcuni di essi - e soprattutto contro la persona stessa del Papa con accuse ingiuste. È una vicenda che deve indurci a riflettere.

La santità non è un dato di fatto acquisito per "diritto divino": è una meta che ognuno - ministro o semplice fedele - deve conquistare giorno per giorno, in un cammino continuo di conversione. In questa prospettiva, penso che anche questa ulteriore prova che si è abbattuta sul Papa e sulla Chiesa nel suo insieme, sia in qualche modo provvidenziale. La fermezza di Benedetto XVI nel perseguire quella purificazione che auspicava nella memorabile meditazione per la IX stazione della Via Crucis al Colosseo nel 2005 - in cui additò al mondo la "sporcizia" che c'era nella Chiesa - in qualche modo dà i suoi frutti. Il fatto che vi siano dei ministri - anche qualche vescovo - che riconosce pubblicamente i suoi errori, ne chiede perdono e accetta le sanzioni ecclesiastiche previste, è un indizio di speranza. Resterebbe da chiedersi, se e quando, "il mondo" - in senso biblico - avrà il coraggio di seguire lo stesso esempio: a quando la pubblica ammissione di responsabilità e la richiesta di perdono per le stesse colpe da parte di membri di altre fasce sociali di altre istituzioni, di altre realtà umane? O forse, riversando il loro livore sulla Chiesa, hanno creduto di potersi riconquistare una "verginità" perduta?



MOMENTI FORTI DI VITA COMUNITARIA

Domenica 18 aprile la comunità parrocchiale ha accolto tra i suoi membri due nuovi cristiani: Carola Filomena Giordano di Ciro e di Mariana Rispoli (*foto 1*) e Davide Buonocore di Ambrogio e di Carmela De Simone (*foto 2*).

Domenica 25 aprile c'è stata la presentazione alla comunità parrocchiale dei ragazzi che quest'anno saranno ammessi alla Prima Comunione (*foto 3*). Al termine della Messa don Raffi ha spiegato all'assemblea il senso di quella celebrazione: i ragazzi stanno per completare la seconda tappa del loro cammino di iniziazione cristiana, dopo la prima tappa segnata dal Battesimo: i genitori e i catechisti li hanno accompagnati fin qui; da questo punto in poi anche la comunità parrocchiale deve farsi carico del loro accompagnamento verso il giorno della loro Prima Comunione e anche oltre.

Domenica 2 maggio, a conclusione del primo anno del cammino verso la Prima Comunione, i ragazzi di terza elementare celebreranno il ricordo del loro Battesimo. Questa celebrazione, in un primo momento prevista per la Domenica dopo Pasqua, si è dovuta trasferire a causa della forzata assenza di alcuni dei ragazzi.

Domenica 23 maggio, solennità di Pentecoste, celebreremo la Festa della Prima Comunione, alla quale potremo prepararci in modo tutto speciale partecipando alla Veglia di Pentecoste che celebreremo la sera precedente alle ore 19.

Mercoledì 26 maggio, in occasione dell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Raffi, celebreremo a livello parrocchiale la conclusione dell'Anno Sacerdotale con una Messa di ringraziamento al Signore per il dono del sacerdozio ministeriale e per chiedere che non faccia mai mancare alla sua Chiesa sante vocazioni sacerdotali e religiose; pregheremo anche per tutti i sacerdoti che hanno svolto la loro opera al servizio delle comunità di Montepertuso e Nocelle.

Lunedì 31 maggio, infine, celebreremo - come tradizione - la solennità della Visitazione di Maria a Elisabetta, titolare della nostra Parrocchia.



Foto 1



Foto 2



Foto 3



FACCIAMO LA FESTA A DON RAFFÌ?

Don Raffaele Celentano

Mercoledì 7 aprile noto una strana agitazione in giro... Catechiste che vengono a cercare qualcosa in sacrestia rifiutandosi, con un sorriso ma anche con determinazione, di spiegarmene il motivo; un pannello per gli avvisi che scompare misteriosamente; una folla di ragazzi e bambini, insieme alle catechiste, che partecipano alla Messa... Che cosa c'è sotto? mi chiedo per tutto il tempo della celebrazione... Ma non trovo risposta.

Appena finita la Messa, qualcuno viene in sacrestia per assicurarsi che non ho dimenticato quell'invito ricevuto alcuni giorni prima, in cui si parlava di un appuntamento "catechistico" dopo la Messa. Per la verità, io avevo capito che si sarebbe trattato di un incontro per organizzare qualcosa, forse il ricordo del battesimo per i ragazzi di terza... Evidentemente mi sbagliaio: l'incontro, infatti, secondo quanto mi viene detto, si svolgerà nella sala parrocchiale. Va bene: un luogo vale l'altro. Chiudiamo la chiesa e avviamoci verso la sala parrocchiale...

Fuori un gruppo di ragazzi mi si fa intorno e quasi di peso mi trascina verso "il luogo stabilito". Che ci fosse sotto qualcosa l'avevo capito subito, ma non capivo tutto quel darsi da fare... Poi entrando nella sala parrocchiale noto gli addobbi, i manifesti sui quali i ragazzi avevano ripetuto in tutti i modi che sono affezionati a me e cose simili, che non riporto per modestia; avevano anche scovato una vecchia foto di gruppo di quando ero alle elementari e ho dovuto indicare chi ero io lì in mezzo e se riconoscevo altri

volti... Da un lato una tavola apparecchiata su cui panini, toast e altre dolcezze aspettava solo l'assalto dei "predoni". La mia sorpresa doveva essere molto evidente ed anche prevista, perché Mariagrazia si è affrettata a darmi la spiegazione dell'iniziativa consegnandomi prima e leggendo poi questa lettera:

«Come catechiste, durante un corso di aggiornamento siamo state chiamate a seguire la voce del Papa, che nel giugno del 2009 inaugurava l'Anno Sacerdotale. Il nostro Vescovo attraverso la voce di Don Angelo ci ha invogliate a far conoscere a tutti l'importanza dei Sacerdoti e dei nostri Parroci in particolare. In questo periodo pasquale ci sembrava opportuno dedicarvi un pomeriggio con i ragazzi in quanto è proprio in questi giorni, nel Giovedì Santo, che noi ricordiamo Gesù che ha istituito l'Eucaristia ed il Sacerdozio. Con questa piccola iniziativa coinvolgendo i bambini e i ragazzi del catechismo, vogliamo ringraziarvi per la vostra costante presenza e disponibilità. Anche se noi siamo "distratte" dai nostri impegni quotidiani Voi siete parte importante della nostra vita spirituale e non. Continuate a guidarci nel nostro cammino e... sopportateci!!! Perché vi saremo sempre vicino».

È stata per me una sorpresa graditissima; più di tutto mi ha fatto piacere vedere l'entusiasmo dei ragazzi. Nella confusione - me ne rendo conto solo ora - non ho neanche ringraziato le catechiste. Lo faccio qui adesso pubblicamente... "A parte" ho già - e più volte - ringraziato il Signore per avermi messo accanto persone così disponibili e piene di iniziativa. Spero che il loro esempio sia come una malattia molto contagiosa.



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it

e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it



Sentieri difficili della vita

La strada che noi percorriamo quotidianamente segue una linea in cui ognuno si appoggia alle realtà che il proprio ambiente gli propone e gli fa conoscere, poi ci sono i mezzi d'informazione che non sempre fanno sapere le realtà come realmente si presentano. In seguito ognuno incomincia a fare esperienze che gli permettono di allargare quelle conoscenze che gli consentono di decidere sulle scelte di vita.

In parrocchia con l'ascolto della parola e con l'approfondimento, partendo dalla prima Comunione, man mano che cresciamo le risposte maturano nel tempo e ci accorgiamo che anche quando ci siamo messi sulla giusta strada e pensiamo di camminare bene siamo sopraffatti da incertezze, dubbi, scoraggiamenti e sofferenze di varia natura che ti bloccano nel cammino e ti creano degli ostacoli che non sempre si riescono a superare.

In noi spesso si riflettono negativamente i fatti esterni come il dilagare della corruzione dagli ambienti meno importanti a quelli sempre più in alto accompagnati anche da vizi, malcostumi e scandali anche in quelle sedi da dove viene l'insegnamento, a partire dalla famiglia, e alcuni di questi scandali finiscono per raffreddare il nostro cuore aumentando in noi paure e dubbi.

Non lo so se si ha sempre la forza di andare contro corrente per seguire il Vangelo, ma sicuramente non è facile con tutte le contraddizioni riuscire a lottare prima contro il nostro io che è sempre presente e poi contro le ingiustizie che quotidianamente si perpetrano quasi sempre a discapito dei più deboli.

È mai possibile che la zizzania cresce sempre più in fretta del grano e che viene scartata e bruciata solo nella mietitura, cioè alla fine dei tempi? Gesù ci ha parlato in parabole per parlarci delle cose del Regno di Dio e noi sappiamo bene che la nostra anima non si spegne con la nostra morte e se non riusciamo ad essere previdenti come le vergini sagge resteremo fuori.

È vero che il regno di Dio non si realizza col Battesimo, ma dal Battesimo inizia a formarsi ed edificarsi, dovendoci sempre confrontarci con il male, in special modo quando siamo soggiogati dal male stesso.

È qui che mi assalgono i dubbi sulla mia fedeltà al Vangelo, specialmente quando non trovo le

soluzioni a come affrontare il quotidiano con le tante problematiche che la vita e la famiglia ti propongono, che alla fine come fai fai sbagli sempre o non fai mai abbastanza.

Allargando lo sguardo e parlando con gli operai delle fabbriche con cui ho contatto, mi accorgo che le cose non girano perché quando lo stipendio si assottiglia per il lavoro che è diminuito allora non si sa più da dove incominciare a stringere la cintura che è già stretta per tanti. Parli con alcuni extracomunitari ed il quadro si fa desolante. Forse si stava meglio quando si stava peggio? Forse è colpa della globalizzazione? Si è troppo corso ed ora è diventato impossibile invertire la rotta?

Oggi in medicina si stanno avviando le cure per vincere le malattie e migliorare la salute dei cittadini per portare la vita media alla soglia degli ottant'anni e non riusciamo a trovare le soluzioni per una politica più sana, una giustizia più giusta, un lavoro più sicuro per tanti giovani che si arrendono e a trentacinque anni sono ancora sulle spalle dei genitori come bamboccioni. Dico ancora di più: hanno paura di affrontare un matrimonio perché si sentono incapaci; e quando lo affrontano molti non riescono a reggere neanche alle più semplici difficoltà. Altri dopo poco non sono più innamorati del compagno e l'infelicità li trascina ad avere nuove esperienze. Da che mondo è mondo è anche vero che nella vita ognuno di noi si trova ad avere più di un innamoramento perché la nostra natura è fatta così, ma è anche vero che ognuno di noi di fronte all'amore dei figli e della famiglia si obbliga ad una fedeltà in cui si dimostrano le capacità di possedere carattere o no.

Chi ha orecchie da intendere intenda.

Antonio Casola

Risurrezione come cambiamento di vita

La Pasqua viene sempre con la primavera e mai come quest'anno è venuta dopo un lungo periodo piovoso anche se non eccessivamente freddo. Con la primavera tutta la natura si risveglia e la fioritura delle piante intorno a noi sembra quasi accompagnare il lieto evento pasquale. Non so l'effetto che fa a voi, ma a me sembra che tutta la persona ringiovanisce. Si ha voglia di uscire, di passeggiare, ed anche qui a Nocelle notiamo gli appassionati della montagna



che percorrono il “Sentiero degli dei” e sostano per la colazione sulla piazzetta della chiesa, tutti gioiosi e allegri, anche se gli anziani sembrano un po' stanchi.

Il risveglio della natura come una nuova rinascita mi ha portato a meditare su alcune più belle pagine del vangelo di Giovanni, nel dialogo notturno fra Gesù e Nicodemo. «Bisogna nascere di nuovo», questo invito di Gesù è così importante che ci fa riflettere su tante cose.

La nascita naturale dell'uomo resta un fatto quasi istintivo a cui l'uomo si aggrappa per un fatto di sopravvivenza della specie. Poi con la crescita si manifesta tutto il proprio “io” che si rafforza trascinando l'uomo alla sua naturale inclinazione, verso le cose che il mondo gli porge e alle quali l'uomo si attacca come se fossero eterne: ricchezza, potere, eccetera. È l'istinto naturale.

Dov'è che l'uomo nasce di nuovo? Solo quando fa valere e ascolta la voce dello spirito e si rivolge e si eleva a Dio Creatore. In spirito Dio palpita dentro di noi e se noi ci lasciamo guidare ci accompagna nel nostro cammino affinché ci teniamo lontani da tutte le insidie del mondo. Solo se riusciamo a farci conquistare da questa voce, la facciamo nostra e poi la testimoniamo con la nostra vita allora possiamo essere sicuri che il regno di Dio si va costruendo intorno a noi.

Questo è il senso del nascere di nuovo e questo è anche il senso delle parabole intorno all'edificazione del Regno di Dio, tanto atteso e così promesso dai tempi della caduta fino alla venuta del Messia, che vedrà il suo compimento alla fine dei tempi.

È un cammino irto di spine, è un cammino dal quale nessuno è escluso perché abbraccia tutti e non ci dobbiamo meravigliare quando ascoltiamo amaramente che uomini di Chiesa tradiscono il mandato che hanno ricevuto e diventano pietra di scandalo per il gregge loro affidato.

Nel Getsemani i discepoli di Gesù lo abbandonarono e Pietro, che rimase per seguire gli eventi, nella prova non fece altro che rinnegarlo, un po' come facciamo tutti noi quando veniamo meno alle nostre fedeltà.

Oggi attraversiamo dei momenti molto brutti; spesso non sappiamo neanche noi come l'uomo con la sua fragilità è così soggiogato dal potere che satana possiede da attrarlo così violentemente

che nessuna esortazione è più capace di cambiare il nostro cuore. È proprio nel nostro cuore che si realizza la battaglia fra Dio e satana con i risultati che tutti sperimentiamo in positivo ed anche in negativo.

Le ultime apparizioni della Madonna dovrebbero essere viste come un segno sul quale riflettere e non essere solo increduli, ma credenti.

Viviamo in un'epoca storica in cui la tecnologia è così avanzata che non si riesce a tenere il passo e restiamo solo sbalorditi, ma ciò che ci fa paura è che navighiamo troppo e male e ci creiamo dei mondi virtuali che non esistono tra l'indifferenza generale del mondo della scuola e della politica, che non sanno più essere da guida, ma il più delle volte collaborano a disintegrare quella cellula che è la famiglia per svilire l'essere umano capace di avere e dare amore, che resta l'essenza della vita, segno dello amore eterno di Dio. Quest'amore trova la sua essenza nella famiglia e quando si sfalda la famiglia si perde tutto.

Questi sono concetti basilari del vivere cristiano, che traggono la loro origine nel Vangelo e quindi da Dio stesso, pertanto di facile intuizione. Non bisogna avere un'intelligenza superiore per discernere quello che bisogna fare o no, perché il bene e il male appartengono alla sfera della nostra naturale conoscenza.

La Parola di Dio, quando è diretta all'uomo distratto, superficiale e disattento, cade su un terreno roccioso e provoca l'indurimento e l'inaridimento del cuore con la conseguenza finale che la nostra anima seguirà la destinazione che il nostro cuore le ha impresso.

Ricordate l'episodio di quell'avarro di cui S. Antonio, trovandosi presente alla sua morte, disse che il suo cuore era rimasto con il suo tesoro? Da questo aneddoto ognuno tragga le proprie conclusioni.

Antonio Casola

Devozione e fede

Come si suol dire, ci siamo lasciati alle spalle la Quaresima, la Settimana Santa e poi la gioia della Pasqua con la risurrezione del Signore. Io, personalmente e ringraziando Dio, ho trascorso con tutti voi - che ammiro molto - nel silenzio, nella preghiera e nel raccoglimento spirituale questi momenti che mi hanno colpito molto. Da



quando sono quassù, nelle vostre comunità di Montepertuso e Nocelle, sono riuscito (o almeno mi sono impegnato) a concentrarmi ed a vivere tutti i momenti della preghiera, le adorazioni, eccetera, che spero mi serviranno quando il buon Dio un giorno mi giudicherà... Chiedo scusa: ho dimenticato il segno di croce. Lo faccio subito e continuo...

Non voglio rinnegare gli anni trascorsi nella parrocchia di Positano dando il mio piccolo ed umile contributo con don Raffaele [*Talamo, ndr*]. Ma il Signore, che è grande e misericordioso, ha voluto - con la difficile situazione di salute di mia suocera - che io mi trasferissi, per meglio badare alla "grande nonna", in questa frazione dove, anche grazie a tutti voi, ho trovato tanta pace e tranquillità. Io non sono un bigotto, né bravo, anzi: sono tutto l'opposto, ed è proprio per questo che frequento la chiesa sperando di migliorare, sempre con l'aiuto del Signore.

Quello di cui vorrei parlarvi, dando un mio umile e modesto parere, è la differenza tra devozione e fede. Don Raffi ne parla spesso nelle sue omelie.

Su un foglietto di quelli che servono per seguire la Messa domenicale ho trovato scritto queste parole: «Possibile che la Parola di Gesù, dopo millenni, non abbia insegnato niente? Si è solo alla ricerca degli onori e del potere ed usiamo il nostro credo con manifestazioni spettacolari ed inutili, che in ultimo non danno nessun sollievo né all'anima né al corpo?». E mi fermo qui. Mi scuso se ho alzato un po' il tono della voce (anzi: della penna)!

Aiutandomi sempre con il mio vocabolario, ho trovato, alla parola "fede", questa definizione: è la prima delle virtù teologali, è un dono soprannaturale che l'uomo non può acquistare da solo, ma riceve per ispirazione e grazia divina, fino a credere nelle cose rivelate. Quindi non possiamo dire, nei momenti brutti e bui della vita, che non auguro a nessuno: «Ho perso la fede...». La fede si ha o non si ha. L'osservanza della fede - quella vera - io la paragono al nostro biglietto da visita e poi al passaporto per il Paradiso. Per guadagnarmi questo "lasciapassare" io personalmente devo pregare, lavorare e pregare ancora molto...

Sempre nel mio vocabolario, per "devozione" trovo: l'insieme degli esercizi e pratiche di culto

(anche non liturgiche) con cui si onorano Dio, la Vergine Maria e i Santi... Qualcuno - spero pochi - mi odierà per quello che andrò a scrivere. Ripeto che questo è sempre il mio umile e modesto parere.

Gli Apostoli hanno creduto in Gesù; come il loro Maestro, hanno insegnato e trasmesso alle altre persone i suoi insegnamenti, invitandoli ad aver fede in lui. Se io - Michelino - vado in chiesa (cioè nella casa del Signore) a pregare, a partecipare alla Messa e alle altre funzioni sacre, a confessarmi, a fare la comunione e non faccio tutto ciò con vera fede, credo - anzi sono sicuro - che ho preso in giro prima il Signore e poi me stesso. Sono quindi uno che vuole mettersi in mostra, che vuole ricevere i complimenti e le lodi degli altri. Povero me!... Se poi io sono devoto (per carità: non è peccato!) e mi entusiasmo e riesco anche a commuovermi nelle manifestazioni devozionali e magari dico a me stesso: «Io credo in Dio... Però in chiesa non ci vado, perché...», è come se io dicessi di amare mia moglie, però non la rispetto.

Lo so, cari amici e fratelli miei: vi ho fatto anche questa volta "na capa tanta" e vi chiedo umilmente scusa.

Ho avuto l'onore, tempo fa, di partecipare a una riunione in chiesa - per l'inizio del nuovo anno pastorale - dove il tema era: «Se il Signore tornasse, troverebbe ancora fede sulla terra, nelle nostre comunità, nelle chiese, tra noi cristiani?». Io non dico di abolire le manifestazioni esterne: si devono fare, per carità! Ma sono solo una parte: sono folklore che, spesso, serve solo a riempire gli occhi. Ho sentito sempre parlare di belle processioni, bella banda, bei fuochi... e vi ammiro molto perché ho visto ed apprezzato il super-lavoro che fate. Ma non mi è mai capitato - o quasi mai - di sentir dire: «Che bel Rosario che abbiamo recitato», «Che bella Messa, con relativa omelia, che abbiamo ascoltato», «Che bella adorazione eucaristica che abbiamo fatto»... Lo so che appena leggerete questo scritto, sarò passibile di cartellino rosso! Ma io sono tenace e convinto, e vado avanti...

Per concludere, vi voglio raccontare un fatto che mi è successo, che ho vissuto in prima persona, e che non potrò mai più dimenticare. In ultimo capirete il perché del mio racconto. Vi prego di seguirmi con molta attenzione...

È il 15 agosto di alcuni anni fa. Molte persone,



alcune anche del Comitato Festa [di S. Maria Assunta, ndr], erano intenzionate a sparare i fuochi a conclusione dei festeggiamenti. A sentir loro, non sparando i fuochi si sarebbe fatta una brutta, anzi una bruttissima figura verso i villeggianti che si trovavano a Positano e verso le tante persone che sarebbero venute via mare. Queste persone (bravissime e devote) non avevano tenuto presente - o forse l'avevano dimenticato - che in quelle ore c'era un essere umano che soffriva in ospedale e stava lottando tra la vita e la morte. Quella santa e brava persona era don Raffaele Talamo, parroco di Positano... Alla fine, dopo mille discussioni, l'abbiamo vinta noi, che eravamo per il "no".

Faccio a tutti voi questa domanda: Voi che siete tutti santi e bravi, avreste fatto sparare i fuochi, per devozione, spettacolarità o quant'altro? O per rispetto e fede avreste votato anche voi per il "no"?

Come sempre vi chiedo scusa se ho offeso qualcuno o se vi ho mancato di rispetto. Vi faccio un'ultima confidenza: anch'io a volte faccio confusione tra devozione e fede... Ma, mi raccomando: questo è un segreto tra me e voi!

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Michelino

Una giornata particolare

Permettetemi, cari lettori, che in questo mese condivida con voi di un'esperienza molto bella che ho vissuto il 6 aprile scorso...

Una sera di qualche mese fa ricevo una telefonata. Una voce, nota ma da lungo tempo non più sentita, mi riporta indietro di anni... È un mio confratello della diocesi di Nola, compagno di seminario in quel di Posillipo. Mi informa che sta cercando di organizzare un incontro di tutti i compagni di corso a Pompei per il martedì dopo Pasqua per solennizzare così anche noi l'Anno Sacerdotale. Aderisco subito all'iniziativa, anche se non so se potrò parteciparvi. Ma il giorno stabilito sono a Pompei con largo anticipo sull'orario previsto per l'incontro; d'altronde - oltre i "nolani" - sono uno dei più vicini alla Città Mariana. Incontro i primi visi che non vedevo da vent'anni, e il tempo sembra non essere mai passato...

Alle 10.30 ci riuniamo in una saletta interna del Santuario intorno al nostro "animatore" (il sa-

cerdote all'epoca responsabile del nostro corso), che ci tiene una meditazione sul sacerdozio ministeriale. Devo confessare che un po' mi sono distratto, osservando come veramente sembrava di essere tornati indietro di ventun anni, a quando facevamo i nostri incontri nella sala di comunità del nostro gruppo in seminario... Era tutto uguale: bastava non tener conto delle evidenti tracce che il tempo aveva lasciato su di noi.

Alle 11.30 concelebrazione nella cappella del Beato Bartolo Longo. E anche qui è stato un ritornare alle tante Messe celebrate nella cappella della comunità, all'ultimo piano del seminario di Posillipo.

Alle 13 pranzo in un ristorante nei pressi dell'autostrada. Qui c'è stato il tempo di "socializzare". Si è chiacchierato, si sono raccontate le rispettive esperienze pastorali, si sono chieste a Padre Enrico (l'animatore) notizie dei professori della facoltà teologica, degli altri animatori, di tante persone che avevamo incontrato in quegli anni. Si sono chieste anche notizie degli assenti: su un totale di venti, eravamo presenti in tredici... Tutti loro quest'anno festeggeranno il 20° anniversario di sacerdozio. Io l'ho festeggiato l'anno scorso, essendo stato ordinato alla fine del quinto anno di seminario...

Questo particolare, rilevato da qualcuno, mi ha riportato alla mente il rapporto bellissimo che fin da subito si era stabilito tra me e loro quando, all'inizio del loro quarto anno di corso, io mi inserii nel gruppo, con tutto il peso dei miei 41 anni di età. Dopo le prime incertezze, diventai "il nonno", poi, complice la lettura evangelica della parabola degli operai chiamati a varie ore della giornata, divenni "l'operaio dell'ultima ora". E, a conferma del finale della parabola, fui il primo del gruppo ad essere ordinato!

Li osservavo mentre dividevamo ricordi ed esperienze e, tornando con la mente a ventun anni prima, ho scoperto che eravamo rimasti identici anche nel nostro modo di parlare, negli atteggiamenti... Veramente sembrava di essere tornati indietro a quei giorni del seminario... Alla fine del pranzo c'è stato anche chi se n'è uscito dicendo: «Il caffè ce lo fa don Raffaele», con riferimento al fatto che, da quando scopriero che mi riusciva bene fare il caffè, mi diedero l'esclusiva di questo incarico. Era proprio tutto uguale a vent'anni prima... Solo con ven-

(Continua a pagina 9)



MA DIO HA SMESSO DI CHIAMARE?

Suor Mariangela Tassieli

pubblicato il 2 gennaio 2010 sul blog www.cantalavita.wordpress.com



Ma Dio ha smesso di chiamare? Non ha più bisogno di apostoli? Apostoli da strada, intendo! Apostoli che percorrano e inaugolino strade nuove e non ancora battute, che scoprano vie e luoghi in cui Gesù Cristo non è stato ancora conosciuto o già dimenticato!

Lo chiedo ai parroci, ai laici responsabili di gruppi giovanili, ai giovani in eterno discernimento, ai genitori, agli accompagnatori vocazionali a tutti i religiosi e le religiose. Lo chiedo e continuerò a farlo, senza sosta, quasi a tamburo battente... lo chiedo a loro e a voi che leggete, con la stessa forza e intensità con cui lo chiedo, ogni giorno, a me stessa! Dio non chiama o noi non abbiamo più il tempo e le possibilità per ascoltarlo?

Già perchè se chiama e la sua voce arriva alle nostre orecchie è abbastanza difficile restare fermi, ignorarlo o far finta di non aver ascoltato... e allora meglio è non ascoltare in partenza, vestendoci però di abbondanti e sfarzose vesti di ascolto e adesione alla volontà divina. Troppo enigmatica? Forse... ma sciolgo subito l'eventuale cripticità. Per ascoltare Dio, e ascoltarlo veramente, si dovrebbe favorire un incontro personale, fatto di preghiera, silenzio, ascolto, confronto, cammino, scelte: tempi condivisi e tempi personali. Esiste questo nelle nostre realtà parrocchiali ed ecclesiali? Viene favorito e aiutato in quei giovani che chiedono di poterlo fare? Viene favorito con libertà e apertura di cuore? Viene aiutato e incoraggiato al di là dei nostri interessi personali e/o delle nostre preferenze ecclesiali? O rispetto a qualsiasi proposta le mie e nostre vedute, le necessità di gruppo, oratorio, parrocchia, ecc. sono sempre più forti e determinanti?

Questo post non nasce da altro se non da una consapevolezza sempre più amara del vedere e accompagnare, e questo ormai da anni, giovani che non fanno altro che abbandonare il loro cammino di discernimento perchè spinti, amichevolmente si intende, a scegliere tra la parrocchia e un percorso più specifico di discernimento; giovani che hanno mollato solo perchè i punti di riferimento più vicini hanno calorosamente consigliato di non continuare con alcune realtà a loro non gradite; giovani letteralmente trascinati nell'impeto delle emozioni e poi lasciati lì solo perchè ad una reale maturazione dovevano essere gradualmente e lentamente accompagnati... Eppure al di là di noi c'è un mondo che ha sempre più bisogno di giovani che gratuitamente scelgano di dare la loro vita, di perderla letteralmente come risposta d'amore; c'è un gran bisogno di apostoli che abbiano il coraggio di aiutare non solo la fame di pane, ma anche la fame di verità che sta lentamente annientando le coscienze; ma c'è anche una chiesa che ha bisogno di uomini e donne di Dio che con grande gratuità si facciano strumenti della voce di Dio che, oggi come ieri, vuole parlare, raggiungere i cuori, chiamare a sè e mandare verso orizzonti che solo a Lui è dato sapere, i cui confini non sempre corrispondono con i nostri progetti, i nostri gruppi, le nostre parrocchie, le nostre urgenze congregazionali... Dio chiama al di là di noi, oltre noi, pur servendosi di noi. Dio chiama e lì, in quella risposta è tutta la felicità, la pienezza, la pace del cuore!

Per noi allora, per noi che siamo per la vita, che

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 8)

t'anni di più sul groppone! È stata una giornata bellissima, che mi ha ricaricato e mi ha un po' ringiovanito nello spirito...

Prima di lasciarci, ci siamo scambiati recapiti postali, telefonici e informatici nella speranza di

poterci tenere in contatto più stretto e ci siamo proposti di non far passare altri vent'anni prima di vederci ancora. Io me lo auguro, perché vorrei esserci ancora...

Don Raffi



VIOLENZA IN CLASSE:

e noi pensiamo che i nostri ragazzini siano santi...

pubblicato il 29.3.2010 da don Paolo Padrini nel blog <http://passineldeserto.blogosfere.it/>

Guardando in faccia i nostri ragazzini, ci appare impossibile che possano accadere cose come quella avvenuta il mese scorso in una scuola del bresciano.

L'avvenimento è tragico: una violenza di gruppo compiuta da alcuni ragazzini ai danni di una loro compagna di scuola, proprio durante le lezioni scolastiche, e mentre i loro compagni facevano da scudo per impedire che l'insegnante se ne accorgesse.

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, - riferisce la Repubblica - mentre il professore di lingue stava interrogando senza accorgersi di nulla, tre studenti della classe hanno continuato a far cadere l'astuccio della ragazza, che dopo averlo raccolto per la terza volta si è trovata davanti un compagno con i pantaloni abbassati che l'ha costretta con la forza ad avere un rapporto orale. Circondata anche da altri compagni che coprivano la visuale al professore, inutile è stato il tentativo delle amiche della ragazza di aiutarla.

I fatti risalgono al febbraio scorso, ma se ne è avuta notizia solo oggi. Ed è stato un tema sul terzo canto dell'Inferno di Dante a far scoprire alla preside della scuola media di Salò quanto era successo in una delle sue classi. Dopo aver letto quanto raccontato nei compiti da numerosi ragazzi, ha deciso di sospendere non solo i tre ragazzi colpevoli della presunta violenza sessuale, ma anche la vittima e l'insegnante, prima di sapere come in realtà si erano svolti i fatti. La voce di quanto accaduto si è poi sparsa nella scuola e un professore ha deciso di far commen-

tare ai ragazzi due terzine del terzo canto dell'Inferno («Ed elli a me, come persona accorta: "Qui si convien lasciare ogni sospetto; ogni viltà convien che qui sia morta..."») in un tema dal quale è emersa la verità su quanto avvenuto. C'è da dire che i ragazzini incriminati non erano nuovi ad episodi di violenza, anche se non sessuale ma legata al bullismo.

Ma questo non giustifica nulla e soprattutto non diminuisce la gravità dei fatti accaduti: fatti che dovrebbero ancora una volta farci riflettere sull'immagine che abbiamo della scuola italiana ed anche delle problematiche, non ultime dal punto di vista dell'affettività e della sessualità, che colpiscono i nostri ragazzi preadolescenti.

Fatti come questi non possono non farci riflettere sul tema dell'educazione all'affettività che vivono i nostri ragazzi; temi come quelli dell'educazione sessuale e del rispetto di sé e degli altri, non sono affatto "off topic" [fuori tema, mdr] nel momento in cui i nostri giovani sembrano dirci che l'affetto ed i primi amori non sono altro che merce di scambio sui cellulari o scene da film porno da riproporre nel proprio squallido quotidiano.

Sono tutti temi sui quali un giorno o l'altro - ovviamente senza falsi moralismi - dovremmo seriamente riflettere...

Ero stato tentato di tagliare i passaggi più "forti", ma poi ho deciso di riportare il testo integrale del post, visto che comunque le stesse cose sono state dette anche alla tv.

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 9)

MA DIO CONTINUA A CHIAMARE?

la difendiamo in qualsiasi forma, stadio e misura... per noi, oggi, è l'appello forte ad alzare gli occhi, ad allargare gli orizzonti per difendere la vita di Dio che, in modo invisibile sta germinando nella vita dei nostri giovani: tra le nostre

mani non si consumino aborti vocazionali, che le nostre urgenze, necessità, bisogni umani ed ecclesiali non impediscano alla vita di Dio di venire alla luce!

E il Sì di Maria sia Sì detto da tutti noi, oggi, perchè la Parola possa ancora una volta farsi carne, vivere e parlare lungo le strade di questa nostra storia!



Qualcuno forse penserà che è una notizia vecchia. La tragedia, invece, è proprio che notizie di questo genere passano troppo presto e troppo facilmente nel dimenticatoio, quasi come una forma di esorcismo. E così viene disatteso l'auspicio di don Padriani di «riflettere sul tema dell'educazione all'affettività che vivono i nostri ragazzi». Si badi bene: «ragazzi»; si parla, infatti, di una scuola media!

Quanti, sentendo la notizia, ne hanno percepito tutta la gravità? E quanti l'hanno rimossa dalla loro mente con un inconfessato senso di impotenza? Certo, noi adulti ci scopriamo impotenti, disarmati di fronte a questi eventi... Com'è possibile che avvengano queste cose? Chi induce i nostri ragazzi a questi comportamenti?...

È pienamente condivisibile l'amara osservazione dell'autore: «... e noi pensiamo che i nostri ragazzini siano santi...». Rassicurati da questo pensiero, non cerchiamo di capire, di verificare; in nome di un preteso - e malinteso - rispet-

to della libertà personale (della privacy, si dice oggi), che porta genitori e istituzioni a disinteressarsi di ciò che viene riversato nella mente e nel cuore di questi ragazzini, salvo poi a dover cercare di rimediare ai danni che un immaturo e maldestro uso di quella libertà provoca, con guasti enormi a tutti i livelli.

La saggezza popolare ci ricorda che «è inutile piangere sul latte versato». Il problema, però, rimane, se non ricaviamo da questi episodi la spinta verso una maggiore attenzione perché in futuro «di latte se ne versi sempre meno», anche a costo di diventare un po' più esigenti, magari togliendoci quegli occhiali colorati che ci fanno vedere tutto bello, tutto rosa: oggi, che ci piaccia o no, i nostri ragazzi vengono formati fuori dal contesto familiare, dal gruppo (che qualche volta diventa branco) e da Internet. Rinunciare ad una doverosa azione di controllo potrebbe significare trovarsi a dover fronteggiare un giorno problemi molto seri. (dR)

Pensare a Dio...





BACCO, TABACCO E VENERE... HIC!

Michelino Mandara

Un detto antico molto noto dice: «Bacco, tabacco e Venere riducono l'uomo in cenere». Io lo confesso: un buon bicchiere e più di vino non me lo faccio mai mancare, sia durante i pasti che anche fuori, "Cannavaro" [soprannome di Graziella, moglie dell'autore, ndr] e dottori permettendo! Quanto vado a scrivere, come sempre, fa parte delle mie accurate ricerche condito di tanta fantasia. Spero, anche questa volta, di strappare a tutti quanti voi tanta gioia e un bel sorriso.

Il vino (spremitura dei grappoli d'uva) - io preferisco quello rosso - viene menzionato molte volte nei "sacri testi". Ne vengono lodati i pregi, ma se ne condanna anche l'abuso. Sempre secondo il mio umile parere e la mia fantasia, e senza offendere il Signore, valuto il vino come una "icona", una bevanda che si può adattare a diversi paragoni.

Voi saprete sicuramente che il primo miracolo di Gesù - alle nozze di Cana - fu quello di trasformare l'acqua in vino... Il re Davide ballò ubriaco e nudo davanti all'Arca dell'Alleanza, e per fortuna che c'era sua madre, altrimenti avrebbe combinato qualche altro guaio...

Nell'Ultima Cena Gesù trasformò il pane nel suo Corpo e il vino nel suo Sangue; questo avvenimento lo ricordiamo durante la celebrazione della Messa... Quindi i sacerdoti (chiedo scusa a don Raffi) ogni giorno consumano una certa quantità di vino; figuratevi un prete che celebra tre o quattro Messe al giorno, deve per forza bersi un bel mezzo litro... E poi dicono che il

vino fa male e danno la colpa a me!...

Si dice: «In vino veritas», cioè bevendo molto vino, oltre ad ubriacarsi, si ottiene l'effetto di dire cose vere. Si potrebbe usare questo sistema nei processi, per far confessare un colpevole di qualche delitto o di qualsiasi altra mancanza... O anche in confessione ad un peccatore per liberarsi la coscienza in modo più facile... Ma di quest'ultima possibilità dovrò parlare con il buon don Raffi!... Anche i dottori consigliano un bicchiere di vino durante i pasti. Io, siccome sto in terapia intensiva, devo per forza berne qualche bicchiere o bottiglia in più: sta scritto sulle ricette consigliatemi dai dottori (scherzo!).

Potrei scrivere tanti e tanti aneddoti su questo nettare che piace più o meno a tutti. Alcuni anni fa un mio amico toscano, bevitore - anzi estimatore di vini - come me, mi regalò una "preghiera" scritta dall'UBI (Unione Briachi Italiani). Ve la trascrivo qui, chiedendo scusa prima al Signore e poi a tutti voi per la somiglianza con una preghiera molto più seria, che tutti conosciamo...

Bacco nostro, che sei in cantina,
sia ricordato sempre il nome tuo,
venga il tuo vino forte e genuino,
sia chianti o bardolino

(aggiungo io: anche se è paesano, va bene).





Dacci oggi la nostra bevuta quotidiana,
riempi i nostri bicchieri
come noi li riempiamo a tutti i bevitori,
non c'indurre all'astemia,
ma liberaci dall'acqua
e così sia.

Cari amici e fratelli miei, come sempre ho cercato con questo raccontino e allegata poesia - di regalare a tutti voi un momento di allegria. Come dice il finale di quella canzone: «... come è amaro il destino, un bicchiere di vino fa tutto scordar». Però mi raccomando: un solo bicchiere, altrimenti, se si esagera, poi si sta male! E chi ve lo dice è uno che ne sa qualcosa... Ciao a tutti e siate sempre buoni e felici, con o senza un buon bicchiere di vino.

*Carissimo Michelino,
come potrei evitare di dire qualcosa in merito a questo tuo "disinteressato" elogio del vino? Vista anche la citazione - un po' esagerata, però - del consumo liturgico che ne fanno i preti? In merito aggiungo due piccole osservazioni, così per continuare a sorridere ancora un po'.
Qualche tempo fa sentii una notizia al tg delle 13.30: una pattuglia della Polizia Stradale - in*

una città del Nord che non ricordo - aveva fermato un prete che guidava in evidente stato di ebbrezza. Gli fanno il test e gli ritirano la patente. Il buon reverendo si giustifica dicendo che - siccome era domenica - aveva dovuto celebrare quattro Messe... Non ho più saputo come sia finita la storia. Però se gli hanno creduto è forse perché anche quei solerti poliziotti avevano la stessa convinzione (scherzosa) che hai espresso tu: mezzo litro di vino per quattro Messe!... Anch'io a tavola (cioè a pranzo) bevo un bicchiere di vino: dicono che fa bene al colesterolo (chissà se il colesterolo si rende conto del beneficio che gli faccio!). Per quanto riguarda la Messa, il vino che uso è un po' più forte di quello da tavola, ma una bottiglia di un litro mi dura anche più di un mese!...

A proposito di proverbi sul vino, ne conosco uno anch'io, napoletano, che però cito riportandone il senso - visto che potrebbe essere frainteso: l'unico posto dove il vino non fa danni è nelle botti... Quando si trasferisce in altri "recipienti", c'è sempre qualche rischio... Però, come hai giustamente fatto notare, anche la Bibbia ne fa l'elogio. E la Bibbia è parola di Dio, perciò: Amen! (dR)

Se il prete...



***... fa una predica lunga più di dieci minuti, è un parolaio,
se fa una predica corta, non sa cosa dire.
Se durante la predica parla forte, allora urla e si arrabbia con tutti,
se non predica forte, non si capisce niente.
Se visita i suoi fedeli, allora gironzola e non è mai in ufficio,
se rimane a casa, non visita mai le famiglie e ama il distacco.
Se in confessionale ascolta i penitenti, è interminabile,
se fa in fretta a confessare, non è capace di ascoltare.
Se incomincia la messa puntualmente, il suo orologio va avanti,
se ha un piccolo ritardo, fa perdere tempo a tutta la gente.
Se abbellisce la chiesa, getta via i soldi inutilmente,
se non lo fa, lascia andare tutto alla malora.
Se parla con una donna, si pensa subito di costruire un romanzo rosa,
se vuol bene alla gente, è perché non la conosce.
Se è giovane, non ha esperienza,
se è vecchio, non si adatta ai tempi.
Se muore... non c'è nessuno che lo sostituisce!!!***



TOCCARE PER CREDERE

L'apostolo Tommaso si è acquistata fama di persona molto concreta, che non si lascia abbindolare dalle chiacchiere, che vuole vederci chiaro, andare al fondo delle cose... Mentre gli altri suoi amici se ne stanno chiusi in casa «per timore dei Giudei», lui se ne va in giro: forse vuole indagare, vuole capire che si dice in giro del fatto che la tomba di Gesù è stata trovata aperta e vuota; vuole sentire “che aria tira” e può farlo solo se vince la paura e va tra la folla, per le strade della città... Intenzione lodevole; solo che probabilmente alla fine si lascia suggestionare dalle “voci”, dalle opinioni che raccoglie, al punto che quando gli amici gli dicono che hanno visto il Risorto, in lui affiorano i primi germogli di quei semi di scetticismo che - magari senza rendersene conto - ha raccolto “per strada”: «Se non vedo..., se non tocco... non credo!».

Com'è moderno, Tommaso! Com'è vicino a tanti “credenti” d'oggi, suggestionati (o contaminati?) dalle più disparate opinioni di tanti che credono che per parlare di cose di fede basti aprir bocca e darle fiato! Tommaso vuol basare la sua fede su qualcosa di concreto, non sui vaneeggiamenti di qualche donna che all'alba è andata al sepolcro e... chissà che cosa ha visto o ha creduto di vedere. «Se è risorto, voglio accertarmene personalmente: voglio vedere le ferite, toccarlo...».

Forse è per questo atteggiamento che il regista Franco Zeffirelli, nel suo Gesù di Nazaret, fa del futuro apostolo una specie di dottore... Ricordate? Incontra Gesù al capezzale della figlia di Gairo, quella fanciulla che, a detta del Maestro, «non è morta, ma dorme». E lui, di fronte a questa diagnosi, si sente ferito nel suo orgoglio di “scienziato”...

Non ha colpa, dunque, il buon Tommaso: è il suo carattere, anzi forse è qualcosa che sta iscritto nel suo DNA... Proprio come accade ancora oggi a tanti cristiani che per credere hanno bisogno di vedere e toccare. Con quali conseguenze è facile capirlo...

Le verità che sono oggetto della fede dei credenti in Cristo sono quelle che ogni domenica dichiariamo di credere recitando la “professione

di fede”, il “credo”. Si tratta, purtroppo, di verità che si sottraggono alla constatazione sperimentale; ma chi non accoglie quelle verità nella sua vita non può dirsi cristiano. Eppure ci sono tanti cristiani - cioè battezzati - che di quelle verità non si curano proprio... La loro fede ha oggetti, punti di forza più concreti... Sarà la Madonna, sarà sant'Antonio, san Vito, san Pasquale... Senza voler far torto a nessuno, potremmo citare tutti i santi del calendario e anche quelli che nel calendario non sono entrati...

Ma parlare del mistero della Santissima Trinità o dell'incarnazione, passione e morte di Cristo (i due misteri principali della nostra fede!) o dell'Eucaristia significa il più delle volte parlare al vento. Certo, c'è molta gente che a Natale va a Messa, testimoniando (inconsapevolmente, forse) la propria fede nell'incarnazione di Cristo, e ci va a Pasqua o comunque nella Settimana Santa, quando si celebrano i misteri della passione, morte e risurrezione del Signore... Ma il picco dell'affluenza lo conquistano sempre i santi, la Madonna in testa a tutti, ovviamente.

Perché questo? Forse perché nel DNA di ognuno di noi c'è qualche traccia del DNA di Tommaso, il quale era orientato verso la concretezza: credere in cose che non si possono vedere e toccare, sia pure solo in immagine, è troppo difficile; si ha bisogno di focalizzare la propria fede su figure concrete... E meno male che anche il Crocifisso è qualcosa di molto concreto...

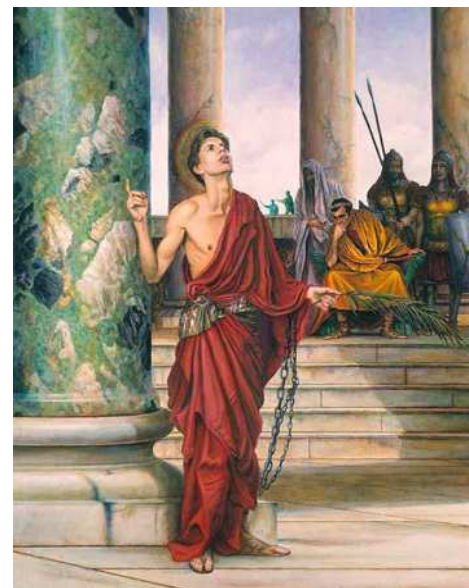
È forse disprezzabile questa fede “concreta”? Certo che no, ma è una fede al primo livello: va fatta crescere, va aiutata ad andare “al di là”.

Tommaso, lo scettico, il concreto, viene esaudito nella sua richiesta di toccare per credere quando, otto giorni dopo la Pasqua, Gesù appare di nuovo e si offre ad un esame attento da parte del suo discepolo poco credente... «Avvicinati, Tommaso. Tocca il mio corpo, esamina le mie ferite... E non essere incredulo, ma credente». E Tommaso? Messo con le spalle al muro, si arrende e fa la sua professione di fede, di vera fede: non tocca, ma si getta in ginocchio ed esclama: «Mio Signore e mio Dio!». Lo “scienziato”, colui che aveva bisogno di vedere

(Continua a pagina 15)



SAN PANCRAZIO MARTIRE



Percorrendo la Costiera Amalfitana, quando si giunge all'altezza di "Capo Conca", nel comune di Conca dei Marini, si può ammirare su un promontorio una bellissima chiesa dedicata a San Pancrazio Martire, che è il protettore di Conca dei Marini. Questo mese proprio di lui vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

San Pancrazio nacque attorno all'anno 290 d.C. a Sinnada, cittadina della Frigia, provincia consolare dell'Asia Minore, da una ricca famiglia di origine romana. Ciriada, la madre, morì di parto, e a soli otto anni il bambino rimase orfano anche del padre Cleonia. Questi morendo affidò Pancrazio allo zio Dionisio, pregandolo di curarne l'educazione e l'amministrazione dei beni.

Dionisio decise di trasferirsi con Pancrazio a Roma, per abitare nella loro villa patrizia sul Monte Celio. A Roma incontrarono la comunità cristiana e chiesero di essere iniziati al Cristianesimo. La scoperta di Dio e di Cristo infiammò totalmente il cuore del giovane e dello zio, che chiesero in breve tempo i sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia.

A quel tempo imperversava la persecuzione di Diocleziano, rivelatasi ben presto la più feroce di tutte quelle sopportate dai cristiani fino ad allora. Era l'anno 303 e il terrore della persecuzione, iniziata nelle province dell'impero, arrivò anche a Roma, falciando inesorabilmente ogni persona che avesse negato l'incenso agli dèi romani o allo stesso imperatore. Anche Pancrazio fu chiamato a sacrificare, per esprimere la sua fedeltà a Diocleziano, ma, dietro il suo costante rifiuto, fu condotto davanti allo stesso imperatore per essere giudicato. Come si legge in un manoscritto dell'epoca, Diocleziano, sorpreso "dall'avvenenza del giovane e bellezza di lui,

adoperò ogni arte di promesse e minacce per fargli abbandonare la fede in Gesù Cristo". Ma a nulla valse. La costanza della fede di Pancrazio meravigliò l'imperatore e tutti i suoi cortigiani presenti all'interrogatorio, suscitando lo sdegno di Diocleziano, che ordinò la decapitazione dell'intrepido giovane. Condotta fuori Roma, sulla Via Aurelia, nelle ultime ore del giorno, presso il Tempio di Giano, Pancrazio pose la testa al titubante carnefice, sacrificandosi per la propria fede. Ottavilla, illustre matrona romana, raccolse il corpo e dopo averlo unto con balsami e avvolto in preziosi lini, lo depose in un sepolcro nuovo, scavato appositamente nelle già esistenti catacombe. Era il 12 maggio dell'anno 304. Sul luogo del martirio ancora oggi un'antica iscrizione testimonia: "Hic decollatus fuit Sanctus Pancratius" (Qui fu decapitato San Pancrazio)". Sullo stesso luogo in seguito fu eretta una basilica dedicata al Martire, in cui il Papa Onorio I espose alla venerazione dei fedeli gran parte del suo corpo, oggi custodito in un'urna di porfido sotto l'altare maggiore, consacrato nel 1627. La sua festa si celebra il 12 maggio, giorno della sua nascita al cielo.

San Pancrazio è il protettore dei fanciulli e della gioventù italiana di Azione Cattolica. Egli, nonostante la sua giovane età, non ebbe paura di dimostrare a tutti la sua fede in Gesù Cristo, arrivando a immolare per lui la sua vita sull'altare del martirio. Un esempio di grande fedeltà.

(Continua da pagina 14)

TOCCARE PER CREDERE

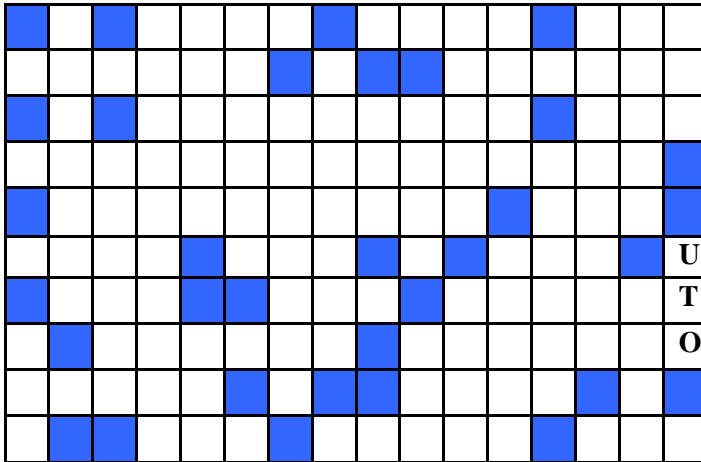
e toccare per credere, si arrende ad un'evidenza superiore. E Gesù dà una valutazione della sua fede "prima" e "dopo": «Tu hai creduto perché hai visto; beati coloro che credono senza aver visto», come a dire: tu avevi una fede bambina, che aveva bisogno di oggetti concreti su cui

fondarsi; beati coloro che sono diventati adulti nella fede perché hanno saputo fare il salto da quello che si può vedere e toccare a ciò che è invisibile agli occhi del corpo.

Questo episodio ha certamente cambiato in profondità l'apostolo scettico; non sembra aver cambiato il suo DNA, altrimenti oggi sarebbero del tutto scomparsi quei fenomeni di "fede" legata alle cose che si vedono.



CRUCINTARSIO



Inserite nello schema le parole elencate sotto in ordine di lunghezza, partendo da quella inserita.

3 LETTERE:

AGI - AIE - ALI - EST - ETA - EVA - ICS - IRA - LEI - OLA - POI - PRO - RAS - SAI

4 LETTERE:

ARIE - CURA - ECCO - KILT - NATI - RITI
SERA - TRIS

5 LETTERE:

ARATO - CILEA - ETICI - EVASA - RITMO - SPOSO

6 LETTERE:

DALILA - GROTTA
IRONIA LARICE - NEGATI - RAPATO - TRAVET

7 LETTERE:

ETOLICA - FRANCIA
PRATICO - STILARE

8 LETTERE:

INATTIVI

9 LETTERE:

RIPETENTI

10 LETTERE:

CAPITOLATO
STRIPTEASE

15 LETTERE:

INDICATIVAMENTE

Soluzioni dei giochi del numero precedente

Test scacchistico n. 6

1. Te3+! Rxe3 2. Rc3 b1=C+ (è patta per stallo in caso di 2. .. b1=D o 2. b1= T) 3. Rb2 eliminando uno dei pezzi neri il bianco pareggia.

8	6	5	3	2	4	7	1	9
2	4	3	1	7	9	5	8	6
9	7	1	8	6	5	2	4	3
6	1	2	4	5	7	3	9	8
3	9	7	6	8	1	4	2	5
5	8	4	2	9	3	6	7	1
4	2	8	9	3	6	1	5	7
7	3	9	5	1	2	8	6	4
1	5	6	7	4	8	9	3	2

L	A	C	O	N	I		S	C	O	T	T
A	L	A	N		M	A	C	A	B	R	O
M	A	L	O	T		M	I	L	I	A	N
A	M	A	R	O	N	E		O		R	N
	O	M	A	R	I	N	O		A	R	A
S		A	T	R	O		N	I	G	E	R
C	A	R	I	E		I	E	N	A		A
O	R	O		S	A	L	I	E	R	A	
L	A		A		S	A	L	V	A	R	E
A	G	A	S	S	I		L	A	G	E	R
R	O	T	T	U	R	A		S	A	N	I
O	N	E	A	L		D	V	O	R	A	K

LE APERTURE DI PEDONE DI RE e4 DIFESA FRANCESE

La Difesa Francese è un'apertura molto antica, dato che ad essa si accenna già nei trattati di Polerio e Greco, ma fu valorizzata soltanto verso il 1830 dai giocatori francesi, specialmente da La Bourdonnais. Ecco le principali continuazioni:



2. d4, ...

2 c4 (variante Steiner)

2 d3, d5; 3 Cd2 (variante chiusa)

2 b3 (variante Reti)

2. ...c5; 3. d5 (sistema franco siciliano)

2. ...d5;

3. Cc3; ...

3.; Ab4;